

San Bernardino, il più pratese dei santi senesi

di Niccolò Lucarelli

Fra le pagine di quel caustico e campanilistico testamento spirituale che è *Maledetti toscani*, in quei suoi frequenti richiami alla storia antica e all'Umanesimo, narrando di laici e religiosi, nobili e popolani, letterati e illetterati, Curzio Malaparte si sofferma anche sulla figura di san Bernardino da Siena, e lo fa con quell'affetto che si riserverebbe a un padre, lodandone la serenità con la quale compie la sua missione spirituale, e la schiettezza delle sue prediche che sembrano nascere dalla sobria bellezza del paesaggio toscano, garbatamente pungenti come l'olio nuovo dei colli di Sarteano; in un altro scritto, Malaparte riconosce al popolo italiano un profondo amore per i santi, che accomuna agli eroi con la differenza di poterli sentire vicini, e per questo «ama san Bernardino da Siena per la sua eloquenza semplice ed affettuosa, per le sue parole dialettali, per la sua arte di persuadere ogni cittadino ignorante»¹; chiaro infatti è il linguaggio con cui si rivolge ai fedeli, un sobrio volgare che subito rimanda agli affreschi di Giotto, ma soprattutto è pieno di cristiana comprensione dell'essere umano con le sue debolezze.

Dopo i “santi maledetti” reduci dall'infiammata conca di Caporetto e dalle trincee del Carso, quelli che compaiono in *Maledetti toscani* non sono certo meno battaglieri, eppure, a proposito di questo religioso, Malaparte apprezza quella gentilezza così poco comune in Toscana da far apparire i senesi quasi un popolo a sé stante. Narrando di san Bernardino, Malaparte non fa cenno della sua predicazione a Prato; probabilmente perché non ne era a conoscenza, altrimenti ne avrebbe scritto volentieri, perché lo

¹ C. MALAPARTE, *Muss. Ritratto di un dittatore*, Firenze 2017, p. 54.



considera il più toscano, anzi il più pratese, dei santi senesi, in virtù di quell'“antica, meravigliosa, sboccata libertà”² che non lo abbandona nemmeno quando predica al popolo riunito. Del resto, Bernardino è un frate dell'ordine francescano, e san Francesco è stato un altro di quei religiosi che non ebbe remore a manifestare il proprio pensiero, incidendo in profondità sul rinnovamento della Chiesa; e il caso lo volle umbro, cioè di quel popolo che Malaparte considera il più simile a quello toscano. Discettando di santi senesi, ammira santa Caterina perché mossa dall'amore degli assassini, «il più puro, il più misterioso, il più cristiano

² C. MALAPARTE, *Maledetti toscani*, Milano 2001, p. 16.



AMBROGIO LORENZETTI,
*Allegoria ed effetti del
Buono e del Cattivo
Governo, part.*,
1338-1340,
Sala della Pace,
Palazzo Pubblico,
Siena

amore»³; prestava infatti assistenza spirituale ai condannati a morte e la immagina nell'atto di raccoglierne le teste recise, misticamente esaltata dall'odore acre e forte del sangue versato da chi, come Cristo, ha pagato con la propria vita. Se santa Caterina rispecchia il cristianesimo della mortificazione dei sensi e dell'abnegazione missionaria, Malaparte riconosce invece in san Bernardino l'aspetto gentile dell'Umanesimo, quello in parte idealista ma non ingenuo, che vorrebbe gli esseri umani un po' migliori di quanto siano in realtà, ma poi, con lucido pragmatismo, li accetta per come sono, accontentandosi che non siano peggiori. E in

³ MALAPARTE, *Maledetti*, p. 50.

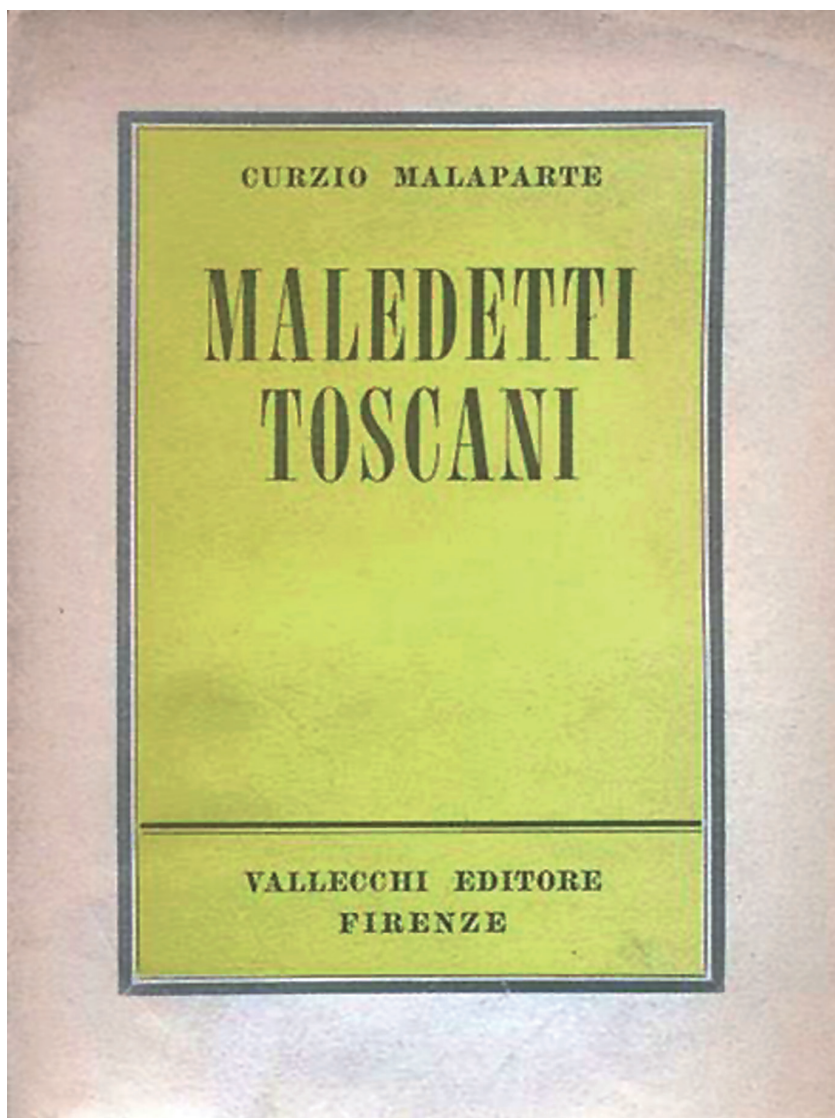
fondo, come sottolinea lo stesso scrittore «che peccati erano quelli della povera gente, apetto dei viziacci e dei peccatacci dei potenti?»⁴. Le sue prediche si confacevano alla sobrietà di un popolo frugale, operoso, timorato di Dio, dal realismo spicciolo e bonario, che a sua volta ascoltava volentieri quella schiettezza tratta dalla vita vissuta e in cui si ritrova lo stesso spirito delle novelle del Sacchetti, altro personaggio di spicco di quella saggia e meravigliosa età che «dal fondo di secoli oscuri giunge alle soglie splendide e tristi del Rinascimento»⁵. Malaparte, fra le righe, avverte la pratesità di san Bernardino proprio in virtù di quel pragmatismo che lo porta a comprendere non soltanto le vicende dei suoi fedeli, ma anche le loro esigenze terrene; infatti, nel suo pensiero teologico, individua quattro virtù naturali: l'efficienza, la responsabilità, la laboriosità, e l'assunzione di rischio, quattro virtù che si ritrovano, come per caso, nella figura di Francesco Datini che fece suo il motto "nel nome d'Iddio e del guadagno". Quattro virtù che sono garanzia d'onestà, con positive ricadute sull'economia del territorio, che a sua volta significano un certo benessere e la pace sociale. San Bernardino lo aveva capito, e riteneva eticamente accettabile che su quelle basi si traesse un giusto profitto sui capitali investiti. La ricchezza era lecita, a patto però che se ne facesse un uso sociale, volto al bene comune. Applicazione pratica di quei principi immortalati anche nel grandioso affresco del *Buon Governo* eseguito da Ambrogio Lorenzetti per il Palazzo Pubblico di Siena. Quel suo essere attento alle necessità di mercanti e artigiani, ne fa un religioso profondamente inserito nella realtà del suo tempo, quindi il santo per eccellenza di una società che comprendeva anche contadini, pizzicagnoli, caciaioli, mugnai, ortolani, cardatori, impannatori, una società fatta di carne e d'ossa, che nei rapporti umani sembra replicare la medesima armonia della Cupola del Brunelleschi, una società che, idealmente, Malaparte avrebbe voluta tutta compresa entro le mura della città di Prato. San Bernardino è la coscienza di quella società vivace, certo non perfetta ma sicuramente libera, una società semplice, nobilmente contadina, che aveva nel sacro un quotidiano riferimento senza però scadere in fanatismi o ipocrisie. E anche senza capire il latino ecclesiastico, ritrovava la bellezza del creato nelle fioriture primaverili, nel raccolto, nel vendere e nel comprare, nella convivialità delle feste laiche e religiose che scandivano le annate.

Non è difficile immaginare san Bernardino benedire i pratesi inginocchiati in Piazza della Pieve o in quella di San Francesco, e insieme benedire gli olivi di Filettole, il poggio di Spazzavento, le acque e i ciottoli del Bisenzio,

⁴ MALAPARTE, *Maledetti*, p. 23.

⁵ MALAPARTE, *Maledetti*, p. 24.

La prima edizione di
Maledetti Toscani,
Vallecchi Editore,
1956



la vetta della Retaia; benedice con pastorale mansuetudine, con il sorriso nello sguardo che cela un'ombra di malizia, ben conscio di quelle dei pratesi, popolo orgoglioso e "traffichino".

Maledetti toscani può essere considerata un'agiografia laica del popolo toscano, e più ancora di quello pratese, eppure fra le sue pagine si può forse cogliere lo smarrimento di un intellettuale in mezzo a una modernità che sulle prime aveva ritenuta migliore; nell'esaltare, infatti, la civiltà contadina e le comunità cittadine che vanno dal primo Trecento alla metà del Quattrocento, ovvero dagli albori dell'Umanesimo alla prima



SANO DI PIETRO,
*Predica di San
 Bernardino da Siena
 davanti alla Basilica
 di San Francesco*,
 part.,1448,
 Museo dell'Opera
 del Duomo, Siena

fase del Rinascimento, da Giotto e Fazio degli Uberti a Brunelleschi e san Bernardino, Malaparte guarda con nostalgia a un mondo che la rivoluzione industriale e i due conflitti mondiali hanno definitivamente cancellato.

Dopo gli orrori narrati in *Kaputt* e *La pelle*, Malaparte sembra ripensare la modernità, guardando al passato e ad esperienze extra-europee, anche se forse, ad avvicinarlo a queste ultime non sono state secondarie ragioni di opportunità “politica”. Resta però il fatto che *Maledetti toscani* e *Io, in Russia* e *in Cina* rappresentano i primi due passi di un cammino, purtroppo prematuramente interrotto nel 1957, che vede Malaparte allontanarsi dai superuomini, e quindi anche da se stesso, per andare - come nota Giancarlo Vigorelli nell'introduzione all'edizione postuma di quel memorabile reportage di viaggio - “incontro agli altri”⁶; infatti, lo scrittore pratese stava ripensando il suo personaggio, e quale sfida poteva essere più interessante di metterlo al servizio della “piccola” realtà toscana, e di quella, smisurata, della Cina, che allora sembrava il Paese più all'avanguardia di tutti nel costruire una nuova società? L'ultimo Malaparte va quindi oltre l'Europa, ma conserva ben chiare le sue radici, e anche a migliaia di chilometri di distanza le lascia affiorare qua e là; san Bernardino ne è parte, e ripercorrerne la figura, in quel vagheggiare un impossibile ritorno al passato con i suoi aneliti d'infinito, lascia immaginare un Malaparte che - alla stregua di Picasso mentre dipinge *La baignade* nel 1937 - indugia nel vagare su una spiaggia semiombreggiata, a fare i conti con la realtà instabile del dopoguerra, e con la nostalgia di ciò che non potrà più essere.

⁶ G. VIGORELLI, *L'ultimo viaggio di Malaparte*, introduzione a C. MALAPARTE, *Io, in Russia e in Cina*, Firenze 1958, p. XXIX.